

Proteste popolari e nuove denunce sulla insostenibile situazione sanitaria nel Mezzogiorno

Campobasso: il nuovo ospedale non apre mai. Nel vecchio ci stanno ancora i muratori

Una manifestazione popolare per le vie della città promossa dal Partito comunista - Mancano le attrezzature ma i soldi no

CAMPOBASSO — I comunisti del medio Molise sono scesi in piazza domenica per sollecitare la entrata in funzione del nuovo ospedale «Cardarelli» di Campobasso e la piena utilizzazione del vecchio. Un corteo si è snodato per le vie della città capoluogo partendo da piazza S. Francesco, passando per il centro storico (il quartiere popolare della città).

Una prima sosta si è avuta in via Ugo Petrella dove sorge il vecchio stabile del Cardarelli, da 12 mesi interdetto da una sopraelevazione che sembra non termini più. Qui ha parlato Augusto Massa capogruppo del PCI al consiglio regionale.

Ad ascoltarlo oltre ai partecipanti alla manifestazione, vi erano cittadini venuti dai comuni limitrofi per far visita agli ammalati; anche i ricoverati ascoltavano in silenzio l'oratore affacciati alla finestra del vecchio nosocomio.

Il corteo è poi proseguito fino ad arrivare alla nuova struttura ospedaliera che si trova a 4 chilometri dal centro abitato. Agli occhi dei manifestanti molti venuti dai comuni non avevano mai vista — è apparsa la imponente costruzione in cemento armato quasi completa nel suo primo lotto. E' sta-

ta iniziata nel 1970 ma non è entrata ancora in funzione. Sulle pareti esterne i primi segni di invecchiamento: qualche pezzo di intonaco incompiuto a staccarsi. Anche il cartellone in legno che indica la direzione dei lavori è fradicio; l'acqua e il vento lo hanno consumato.

Intanto, mentre l'ospedale non è stato ancora attrezzato, sul piazzale vi sono già le macchine con la scritta «Ospedale provinciale Cardarelli - Campobasso»; una 128 bianca che verrà utilizzata come mezzo di rappresentanza.

Il compagno Maraffini deputato del PCI ha concluso la manifestazione. Oltre a ricordare i motivi che hanno continuato a ritardare l'entrata in funzione del nuovo nosocomio, ha affermato che vi sono fatti nuovi che vanno approfonditi e denunciati: «Immanzitutto non si capisce perché — ha detto Maraffini — il primo lotto dell'ospedale non entra in funzione visto che è completo da qualche anno. Da più parti si afferma che mancano le attrezzature, ma si dice anche che i soldi ci sono».

E' accaduto già più volte nella storia di questa struttura ospedaliera. Si sono ritardati i lavori per ottenere

Un intero comune si ferma contro chi pretende di stravolgere la riforma

Compatto sciopero a Sortino, nel Siracusano - L'assessore regionale ha deciso: un medico di guardia per 40 mila persone

SORTINO — Saranno state almeno duecento le persone che hanno portato alle stelle il costo di ogni singolo posto letto che doveva costare 2 milioni e non verrà a costare 50 ad ospedale ultimato. La storia sembra si ripeta anche per le attrezzature.

Difatti è vero che il consiglio di amministrazione è quello che sceglie il progetto in base alle proposte che vengono fatte dalle ditte concorrenti. Ma è anche vero che il direttore sanitario del Cardarelli, prof. Sfrullo è il consulente della SPAZ che si occupa, tra le altre cose, di strutture ospedaliere.

Ora siccome noi conosciamo il rapporto che esiste tra il consiglio di amministrazione (nella stragrande maggioranza democristiana), e il direttore sanitario, nessuno ci può impedire di pensare che parte dei ritardi provengono proprio da questo legame esistente.

Occorrerà approfondire questi fatti affinché gli interessi singoli dei vari personaggi, non sacrificino gli interessi generali delle popolazioni molisane che attendono ormai da 5 anni un più adeguato servizio sanitario. Il PCI continuerà a farsi carico, come ha fatto fino ad oggi, di questo problema, che è uno dei più sentiti dai cittadini.

forze politiche che unitariamente hanno dato vita alla manifestazione che si è conclusa con un'affollatissimo comizio nella piazza principale. La stessa denuncia viene ribadita dagli ex sindaci Tuccillo Sebastiano socialista e Parlato Giuseppe democristiano.

Ma c'è di più: il governo regionale ha presentato due disegni di legge attuativi della riforma sanitaria che snaturano i contenuti della legge regionale. Si arriva all'assurdo di stabilire che la carica di componenti dell'assemblea dell'unità sanitaria locale e quindi del comitato di gestione, è incompatibile con quella di consigliere comunale. Questo significa comprimere clamorosamente l'autonomia dell'ente locale sottraendogli le funzioni previste dalla legge di riforma. L'unità sanitaria locale invece che strumento operativo del Comune, diventerebbe una specie di municipalizzata del tutto separata dall'attività complessiva del Comune.

L'altra «perla» del governo regionale è l'articolazione dei distretti sanitari per i quali è prevista una popolazione minima di 45 mila abitanti. In questo modo pochissimi Comuni siciliani potrebbero diventare sede del distretto.

Come dire: far saltare uno dei principi cardine della riforma: la partecipazione dei cittadini e il lavoro di équipe degli operatori sanitari. Per bloccare questi assurdi disegni di legge il Consiglio

comunale di Sortino ha votato all'unanimità un ordine del giorno con cui si chiede la revoca del divieto di incompatibilità tra la carica di membro dell'unità sanitaria locale e quella di consigliere comunale nonché l'abbandonamento della soglia demografica a 10 mila abitanti per la creazione del distretto di base.

«Non sono richieste campilistiche» — precisa il compagno Biancato —. Vogliamo affermare il principio, sanzionato dalla legge, che deve essere il comune singolo o associato a governare la sanità nel suo territorio. Ecco perché l'iniziativa di lotta è stata promossa dal consiglio comunale.

Le sezioni locali della DC e del PSI hanno pubblicamente annunciato un loro intervento presso i deputati regionali dei rispettivi partiti perché in sede di discussione dei disegni di legge si impegnino a sostenere la volontà espressa dal consiglio comunale.

Altro punto della piattaforma comune è la richiesta di istituzione di un consultorio familiare.

«E' qui c'è un mistero da chiarire» — dice il compagno Sebastiano Papa segretario di sezione — abbiamo la lettera dell'assessore regionale alla sanità il quale ci comunica di avere accreditato la somma di 48 milioni per il consultorio ma di questo impegno a Palermo non c'è traccia. Una svista?

Salvo Baio

Denuncia dei consiglieri comunisti

Dopo l'elezione della giunta minoritaria il PSI tra incertezze e divisioni - Il clan Mammoliti ha ripreso d'assalto una delle più belle zone della costa

La giunta dc copre i grandi speculatori mafiosi e colpisce i piccoli abusivi

nerato una vera pioggia di contravvenzioni e di ordinanze di sospensione dei lavori contro quanti, nella confusione generata dalla anomala situazione amministrativa e sotto la pressione di avere una casa decente, si sono visti costretti a costruire senza licenza.

Il perdurare di tale situazione è inammissibile: l'iniziativa dei comunisti è, oggi, rivolta, in primo luogo, a riportare normalità e chiarezza nei rapporti fra i vari gruppi politici e la cittadinanza.

La giunta degli equivoci si deve dimettere, essa deve essere sostituita da una giunta autorevole ed efficiente, capace di impostare e realizzare un programma politico, di stroncare la speculazione mafiosa, di affrontare e risolvere gli annosi problemi di Palmi.

Tutto ciò significa darsi un programma per affrontare il

problema della casa, delle fognature e dei servizi civili, particolarmente avvertiti fra gli strati più emarginati di Palmi che vivono nelle periferie e nelle frazioni, programmare una seria politica di sviluppo turistico che sottragga le bellezze di Palmi agli appetiti della mafia.

Per una politica di tal genere, è necessario però che in primo luogo vada avanti il rapporto unitario fra il PCI e il PSI; che i compagni socialisti abbandonino ogni tatticismo, superino le divisioni interne, le contrapposizioni personali che da anni lacerano questo partito.

E' in gioco il futuro di Palmi, di fronte a ciò ogni forza politica seria deve assumere le proprie responsabilità: i comunisti fanno la propria parte, tocca agli altri fare altrettanto.

Nino Sprizzi

Ormai non più rinviabile la sistemazione di S. Domenico



Ad ogni concerto l'Auditorium Castello dell'Aquila «scoppia»

Anche questa domenica centinaia di persone sono rimaste fuori dalla sala

Dal corrispondente L'AQUILA — L'imponente partecipazione di pubblico agli concerti della Società aquilana Bernardini Barattelli, si va facendo sempre più ampia. In punto da porre in crisi tutta l'organizzazione di queste importanti manifestazioni culturali.

Domenica sera, per esempio, l'ampio auditorium del Castello, con i suoi oltre cinquecento posti a sedere, era gremito decine di spettatori hanno dovuto assistere in piedi, appoggiati alle mura della sala, altre centinaia si sono assiepati nell'atrio antistante mentre molti appassionati sono restati fuori, costretti a rinunciare al concerto.

E non si tratta, si badi bene, di un fenomeno occasionale dovuto alla presenza di due solisti di fama come il violinista Salvatore Accardo e il pianista Jacques Klein, dato che esso si va ripetendo ormai da tempo ad ogni concerto.

Il fatto è che la oltre trentennale opera di divulgazione musicale realizzata nella nostra città dalla Società aquilana del concerto è fenomeno di élite sempre più come un fenomeno di massa di massa.

Infatti con tale tesi il direttore artistico compagno avvocato Nino Carone, da tempo con attenzione, hanno individuato quello che dovrebbe essere il nuovo Auditorium non solo aquilano, ma di tutta l'Abruzzo, nel grande tempio sconsacrato quattrocentesco di San

Domenico che, con la sua immensa navata centrale può accogliere oltre mille spettatori.

Purtroppo però, ora come ora, San Domenico è accessibile solo a qualche giornata d'estate non essendo in condizioni di funzionare sempre sia perché le sue attuali strutture sono inadeguate, sia perché privo di riscaldamento essenziale in un clima come quello dell'Aquila, manca di spogliatoi e degli altri servizi indispensabili.

Bene ha fatto perciò Nino Carone, l'operante scorsia, in un breve intervallo del concerto, a lanciare un caldo appello alle autorità, tutte e a chiedere la solidarietà dei cittadini perché i fondi occorrenti vengano finalmente reperiti per attuare il progetto di sistemazione di San Domenico, che è pronto da tempo.

Il Comune democratico da l'Aquila ha già fatto qualche sforzo, una discreta somma per la insonorizzazione del grande Auditorium. E' necessario però che anche gli altri organismi come il ministero dei Beni Culturali, la Regione, la Sovrintendenza alle Belle Arti eccetera, facciano anch'essi la loro parte.

Un'opera culturale come quella della Barattelli non può essere misconosciuta da nessuno e tanto meno dalle autorità locali e nazionali.

Fare di San Domenico il vero grande auditorium della regione è perciò un imperativo che non può essere disatteso da alcuno, senza addossarsi perciò gravi e pesanti responsabilità di fronte al tutto il mondo della cultura.

Ermanno Arduini

Nella foto: il violinista Salvatore Accardo e il pianista Jacques Klein protagonisti del concerto di domenica.

«Non è un ospedale ma un inferno» E i malati hanno rifiutato i pasti

Nel reparto otorino del «S. Giovanni di Dio» di Cagliari i bagni rotti da un mese l'acqua calda è un miraggio - Medici a «part time» - Il ricovero? E' un terno al lotto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nel mezzo della mattinata, riceviamo una telefonata in redazione. E' una voce di donna. Il suo bambino è ricoverato da due mesi nella clinica otorino del famigerato ospedale «San Giovanni di Dio». La voce della signora è concitata, spezzata di tanto in tanto da un singhiozzo: «Venite a vedere cosa succede in questo inferno infernale. I malati rifiutano il cibo, anno avuto la forza di protestare, tutti insieme, perché non vogliono più ad essere trattati come bestie».

Raggiungiamo il padiglione di otorinolaringoiatria, all'interno del vecchio nosocomio. E' una costruzione nuova, realizzata con materiale prefabbricato, su una collina. Un'antica costruzione che contrasta con le antiche strutture fatiscenti.

All'ingresso si assiepano malati e parenti. Qualche infermiere controlla i visitatori. «E' vero che in questo clinica i malati fanno lo sciopero della fame?» chiediamo ad una giovane portiera, «Non posso dire niente, si rivolgo al direttore», risponde infastidita.

Non andiamo in direzione, ma in corsia. E' l'ora delle visite, non dovrebbe essere vietato l'ingresso. I malati, uomini e donne, si accalcano attorno a noi. «E' del giorno la comunista? Bene, scrivi che ci hanno portato in un macello e non in un ospedale dice un anziano pensionato».

E subito spiega: la minestra è una brodaglia schifosa; il bagno è rotto da settimane, e nessuno pensa a ripararlo; molte infermiere, senza vetri, l'assistenza non viene garantita e le condizioni igieniche sono sempre più disastrose.

«Per tutte queste ragioni, rifiutiamo di mangiare. Vogliamo un cibo sano, e chiediamo di ottenere almeno la possibilità di lavarci. Pensi che da un mese non mi faccio il bagno. Come dovrei farlo, con l'acqua fredda? Nelle mie condizioni se io facessi con l'acqua fredda crepere!».

La rabbia cresce, la denuncia si fa sempre più incalzante e precisa.

La situazione nella clinica viene illustrata dai degeni nei minimi dettagli. E' certo il «migliore» reparto del «S. Giovanni di Dio» quello otorino. Costruito appena da alcuni anni, già da mesi non funziona. I servizi sono saltati: il sovrintendente e la trascuratezza dei locali si ripercuotono sulla forma di assistenza.

Siamo ormai al limite di rottura. Non bastano più gli originari 40 posti letto per una intera provincia ed anche per altre parti dell'isola. I ricoverati vengono sistemati nei «buchi» più improvvisati.

«Ottenerne un terno al lotto», confermano alcuni degeni, «Prima bisogna passare per gli ambulatori dei medici che, in questo ospedale, lavorano a tempo parziale».

«Denunciare pure che molti medici preferiscono passa-

CAGLIARI — Un dibattito pubblico sulle condizioni igieniche della città e sulla situazione dell'ospedale civile si svolgerà oggi martedì nel salone della sezione Lenin, in via Legnano.

La manifestazione del PCI — che avrà inizio alle ore 18 — sarà introdotta dal compagno Emanuele Sanna, vicepresidente della commissione Igiene e sanità del consiglio regionale. Concluderà i lavori il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale. Il dibattito è aperto a tutti i cittadini cagliaritari.

re il maggior tempo possibile nella casa di cura privata. Qui un banale intervento di tonsillectomia costa un milione. Ma per ottenere lo stesso intervento nella clinica ospedaliera bisogna aspettare da 15 a 30 giorni.

Ci sarebbe una via d'uscita per garantire una adeguata forma di assistenza pubblica: un banale intervento di tonsillectomia, per esempio, si fa in un anno, rimane chiusa per non disturbare gli abbati dei «baroni».

Il nostro teccino è zeppo

Un anno fa moriva il compagno Roberto Ferrari

LECCE — Ricorre in questi giorni il primo anniversario della morte del compagno Roberto Ferrari, politico tragicamente in un incidente stradale il 25 novembre del 1978, all'età di 38 anni. Fu travolto da un'auto, mentre soccorreva le vittime di un altro incidente.

Il compagno Nino Sederino, che gli fu amico fraterno, vuole ricordarlo a quanti lo conoscono e apprezzano le virtù sottostanti alla somma di centomila lire per l'Unità, il giornale di cui il compagno Ferrari fu entusiasta diffusore.

di appunti quando arriva un medico, ci invita ad uscire. «Lo spazio è tanto ristretto che qui possono stare solo i parenti dei malati». La giustificazione non regge. E' gente che non vuole si nutrano a nudo le piaghe dell'ospedale invecchiato.

Ma ormai è arrivato il tempo di voltare pagina. Il decreto del presidente della Regione ha stabilito lo scioglimento del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti.

La gestione è ora affidata ad un commissario, il dottor Giommaria Solinas, segretario generale della Regione.

Il provvedimento viene accolto con soddisfazione dai sindacati e dalla stragrande maggioranza dei lavoratori ospedalieri. Ma il ritardo con il quale si è deciso di ripristinare le condizioni di legalità (e di efficienza) all'interno degli ospedali è grave ed inammissibile.

Se la Regione avesse compiuto questo passo parecchi mesi fa, come chiedevano i comunisti ed i sindacati, molti guasti presenti oggi nell'ente ospedaliero sarebbero stati evitati. Purtroppo, come dimostra la protesta drammatica dei malati — ci vorrà molto tempo prima di risanare quello che è stato chiamato «un infame lazzaretto».

Il pensionato, il 17 novembre scorso, ripulì un pozzo nero a Quartu. Dopo pochi giorni apparvero i primi sintomi del grave male: febbre alta, mal di testa, letargia.

Il pensionato non si accorse subito del pericolo, ma l'aggravarsi dei sintomi, ne hanno costretto il ricovero.

Giuseppe Podda



CAGLIARI — Un pensionato cagliaritano, Giuseppe Deidda, di 62 anni, è affetto da leptospirosi. Da venerdì si trova ricoverato nel reparto infettivi dell'ospedale SS. Trinità.

La leptospirosi è una malattia pericolosa, che può risultare mortale per l'uomo. In continente nei mesi scorsi ci furono due vittime. I veicoli del contagio sono i topi e le acque sporche.

Il pensionato, il 17 novembre scorso, ripulì un pozzo nero a Quartu. Dopo pochi giorni apparvero i primi sintomi del grave male: febbre alta, mal di testa, letargia.

Il pensionato non si accorse subito del pericolo, ma l'aggravarsi dei sintomi, ne hanno costretto il ricovero.

In ospedale, la diagnosi scoprì la vera causa della malattia: leptospirosi. Non è la prima volta a Cagliari che appare questa malattia. Già negli anni scorsi alcune persone furono ricoverate per la stessa causa. La cosa sembra non destò molto allarme. Adesso però le cose sono cambiate in peggio.

Il colera, l'epatite virale, il tifo, la scabbia sono pericoli che si annidano nella disastrosa condizione igienica e sanitaria della città. L'allarme è quindi generale. Ora anche la «leptospirosi» è da mettere nel conto delle malattie endemiche.

I topi, le fogne scoperte, le acque luride sono un po' dappertutto.

E' lecito aspettarsi altri casi?

I medici consigliano ai cittadini la prudenza. Ma questa da sola basta a scongiurare i pericoli di nuove infezioni? La risposta non può che essere negativa.

La situazione igienica di Cagliari e del circondario ha bisogno di essere risanata alla radice.

Il Comune, da parte sua, non ha ancora dato il via al piano di risanamento straordinario. Le cose non sono cambiate di molto dai primi giorni del colera.

Non è possibile pensare che il semplice divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare di per sé scongiuri altri casi di malattie infettive. Il caso di Giuseppe Deidda ci dice che il pericolo mortale è all'ordine del giorno.

Centinaia di artigiani sfilano a Palermo da tutte le province

Dalla nostra redazione PALERMO — Ieri per le vie di Palermo hanno sfilato diverse centinaia di artigiani provenienti da tutte le province siciliane. Espressione di un settore tra i più importanti dell'economia dell'isola, gli artigiani, che alla fine hanno manifestato anche sotto la guida del governatore della regione a palazzo d'Orleans, hanno chiesto impegni concreti al governo: riforma del credito, applicazione delle leggi già varate dall'assemblea siciliana, riforma delle pensioni, aree nelle grandi città per la creazione di insediamenti artigianali, fiscalizzazione degli oneri sociali.

La manifestazione si è svolta in piazza Politeama dove ha tenuto un comizio

il senatore Francesco Sollano segretario nazionale della confederazione artigianata (CNA).

Aperta da una relazione del segretario regionale della CGIL, Pietro Ancona e conclusa da un intervento di Ruggero Ravenna a nome della federazione, l'assemblea ha fissato una prima scadenza: uno sciopero regionale del settore industriale del 14 dicembre.

Il segretario della CGIL ha anche annunciato il proposito di tenere, ad iniziativa della federazione unitaria siciliana, una conferenza regionale sulla mafia e ha chiesto al governo Mattarella di avviare una riforma del sistema delle commesse e dei subappalti pubblici che sono «terreni di coltura della criminalità mafiosa».

